

*Una linea per Renzi  
il "galleggiatore"*

di ARTURO DIACONALE

Hollande dichiara la guerra ed incomincia a bombardare il deserto siriano non con l'intenzione di debellare l'Isis, proposito irrealizzabile senza impiego di truppe sul terreno, ma con la speranza di creare un freno alla campagna elettorale di Marine Le Pen. Anche gli altri leader europei si muovono nella crisi provocata dalle stragi dei terroristi a Parigi più con obiettivi di politica interna che sulla base di una qualche visione sulle vicende mediorientali e sulle loro conseguenze sull'Europa e sull'intero bacino del Mediterraneo. Gli unici che sembrano avere le idee più chiare sono Obama e Putin. Il primo nel defilarsi, il secondo nell'occupare gli spazi graziosamente lasciati dal Presidente degli Usa.

In mezzo a tutto questo marasma galleggia il governo italiano che, come tutti gli altri ad eccezione dell'inquilino del Cremlino, non ha una linea politica da seguire tranne quella della semplice sopravvivenza personale ed elettorale. Matteo Renzi, infatti, non sa che pesci prendere in politica estera ma si preoccupa esclusivamente di non compiere atti...

Continua a pagina 2

## Putin con Hollande, Renzi con Obama

La Russia schiera le proprie navi con quelle francesi nella guerra all'Isis mentre il nostro Premier si affianca al Presidente Usa sulla linea dell'impegno ridotto e poco significativo in Siria e contro l'estremismo islamista



## La legge, non la vendetta Parigi nei giorni dell'angoscia, del lutto, della volontà

di MAURO ANETRINI

Come sarebbe bello se tutti coloro i quali, in questi giorni, parlano di guerra, di stato di guerra in difesa di questo o di quest'altro riflettessero su quello che dicono. Sarebbe bellissimo, se accadesse; sarebbe, anche, utile se si verificasse, perché sarebbe una dimostrazione di ragionevolezza e di equilibrio, di cui si avverte la necessità soprattutto nei momenti di crisi.

Un gruppo di terroristi ha barbaramente trucidato circa 130 persone e ne ha ferite molte di più. I nomi di quei morti vanno tragicamente ad aggiungersi ad un elenco interminabile di persone che ha subito la medesima sorte.

Erano persone come noi, con un lavoro, una famiglia, dei sogni da realizzare, degli amori da vivere; erano esseri umani, titolari di diritti, tra i quali primeggiava quello alla vita.

E noi, per difendere il diritto alla vita, proclamiamo la guerra. Intendiamoci sulle parole, prima di tutto, dando a Cesare quello che è di Cesare. Molti vogliono soltanto vendetta. Ci può stare, visto che uno dei principi del Diritto internazionale è il principio del cosiddetto Tu quoque. Tu fai una cosa a me, io faccio una cosa a te, magari con gli interessi. Ma è vendetta e resta vendetta anche se ci arroveliamo per sostenere...

Continua a pagina 2

di ANTONIO STANGO

Parigi, 13 novembre 2015. Sono rientrato la notte scorsa da Roma in questa città dove lavoro ormai da due mesi, con l'Ong "Ensemble contre la peine de mort". Ho appena concluso una riunione e torno a casa nel Decimo arrondissement, a pochi passi da Place de la République; non so ancora che sarà proprio la morte a dominare le prossime ore di Parigi. È soprattutto in questa zona che, poco dopo, la sera è lacerata da esplosioni, straziata dall'urlo delle sirene di molte ambulanze, percossa dall'alto dal rombo di elicotteri. È qui - percepiamo già prima di averne conferma dai comunicati della polizia - che decine di vite sono ora spezzate.

Capiamo subito che non potremo mai dimenticare quello che sta accadendo. Come nessuno dimentica dov'era "l'11 settembre", quell'11 settembre, chi ha vissuto l'angoscia del 13 novembre a Parigi la porterà dentro di sé come una ferita dalla quale non si può guarire del tutto.

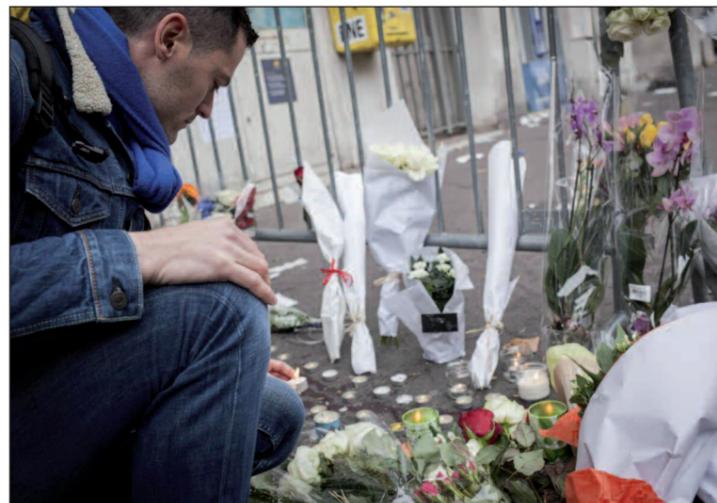
Intorno alla mezzanotte l'intera Francia ascolta il presidente Hollande in diretta: "Degli attacchi terroristici di un'ampiezza senza precedenti sono in corso. Ci sono state diverse decine di persone uc-

cise, ci sono molti feriti, è un orrore. Noi abbiamo, su mia decisione, mobilitato tutte le forze possibili perché si possa ottenere la neutralizzazione dei terroristi e la messa in sicurezza di tutti i quartieri coinvolti... Ho anche convocato il Consiglio dei ministri. Due decisioni saranno prese: sarà decretato lo stato d'emergenza, cosa che vuol dire che molti luoghi saranno chiusi, la circolazione sarà vietata in alcuni luoghi... La seconda decisione che ho preso è la chiusura delle frontiere affinché le persone che hanno commesso questi crimini possano

essere arrestate... C'è, di fronte al terrore, una nazione che sa difendersi". Sapremo più tardi che le frontiere non sono chiuse, ma solo più controllate.

Poco dopo l'una di notte, quando è terminato l'assalto delle forze speciali al teatro Bataclan, si hanno i primi dati precisi sul numero delle vittime e inizia la caccia a terroristi sopravvissuti, che potrebbero, durante la fuga, compiere altre stragi. Lo stato di emergenza autorizza perquisizioni senza mandato della magistratura...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## Una linea per Renzi il "galleggiatore"

...capaci di provocare conseguenze negative in termini elettorali al proprio Esecutivo. Al momento la stella polare del Premier è evitare qualsiasi ripercussione delle vicende estere sulle prossime elezioni amministrative. Di qui il sostanziale rifiuto di andare dietro il bellicismo che Hollande ha tirato fuori per combattere la Le Pen ed il non dichiarato ma pratico ritiro della promessa di impiegare quattro Tornado italiani in Siria. Il ché non è affatto sbagliato visto che andare a fare una piccolissima guerra in Siria per conservare un posto tra gli alleati occidentali non vale il rischio concreto di ritorsioni terroristiche nel nostro Paese. Ad essere sbagliata, invece, è la totale incapacità di svolgere un qualsiasi ruolo nei confronti di una Libia e di un Mediterraneo centrale ed occidentale che stanno diventando sempre di più segnati dalla presenza dell'estremismo islamico.

Seguire la Francia in Siria è sicuramente insensato. Ma imitare Obama nel disimpegno nel Mediterraneo è ancora più demenziale. Perché al Presidente Usa l'Isis in Libia non crea alcun problema immediato (li creerà sicuramente al suo successore). Ma per il nostro Paese e per il nostro governo dovrebbe essere la preoccupazione principale. Altro che caso Marino, caso De Luca e timori vari sulla tenuta del Partito Democratico alle prossime Amministrative! A trecento miglia dalle coste italiane si sta creando uno Stato che minaccia giornalmente di occupare Roma. Smargiassate? Certo, ma se mai dalla Quarta sponda dovesse arrivare un qualche atto concreto destinato a turbare l'illusione italiana di restare neutrale nella guerra all'espansionismo islamista, il governo del galleggiamento finirebbe a fondo senza alcun rimedio.

Chi ha un minimo di memoria storica sa quale linea dovrebbe essere seguita: delenda Bengasi!

ARTURO DIACONALE

## La legge, non la vendetta

...che agiamo in difesa dei nostri valori. Non mi risulta, infatti, che i nostri valori contemplino il massacro indiscriminato del nemico.

La seconda questione riguarda l'applicabilità dei concetti di nemico e di guerra. Qui, ci guida la Costituzione, che utilizza la locuzione "guerra" secondo l'accezione classica e non come sinonimo di operazione di polizia internazionale. La guerra è il confronto tra entità che si riconoscono reciprocamente e si combattono. Noi non riconosciamo Isis e conduciamo un confronto multimodale: in Siria, bombardiamo; in Europa, inseguiamo terroristi.

Quello che avviene in Europa non è e non sarà mai guerra. Ci opponiamo ad un nemico che si annida nelle pieghe della no-

stra società e ci colpisce in modo non convenzionale, facendo ricorso ad attentati, stragi, violenza che non sono, tecnicamente, atti di guerra. Chi commette quei fatti, se catturato, subisce un processo. Chi uccide in guerra, se non supera i limiti convenzionali, non è punibile.

Non è guerra, ma noi, alcuni di noi, vogliamo che lo sia. Per ammantare di nobiltà la morte che infliggiamo? Per giustificare giuridicamente condotte altrimenti illecite? Forse.

Una ragione inconfessabile, però, potrebbe essere la più vera e la più corretta. La legalità democratica impone dei vincoli che non sopportiamo più e dei quali vogliamo liberarci. Tanta è la rabbia per il torto subito che siamo disposti a rinunciare proprio a quei principi che vorremmo riaffermare e difendere.

Fate attenzione. Sono già apparsi all'orizzonte coloro che invocano misure eccezionali. Dicono di essere disposti a rinunciare ad un pezzo (quale? Il boccone del prete?) della nostra libertà per vincere una guerra che guerra non è. Dobbiamo reagire, magari anche sul piano militare. Ma qui vale l'imperio della legge e soprattutto le garanzie della Costituzione.

Se davvero non siamo come loro, noi dobbiamo chiedere ai nostri governi di agire con equilibrio e senza spirito di rivalsa, in vista della composizione di questo anomalo conflitto. Dobbiamo pretendere che la sia la politica a guidare le nostre azioni e non il fragore delle armi. Noi siamo civili; quei criminali, no. Non dimentichiamolo. Rieccoli. Quelli del Patriot Act sono tornati. Questa volta parlano per bocca di Paolo Guzzanti, il quale, analizzando i recenti tragici fatti, sostiene che, trattandosi di guerra, tollerare un controllo sui nostri sms è, tutto sommato, un prezzo accettabile, perché - parole sue - potremo continuare a recarci a mangiare la pizza.

Eccoli qui. Li aspettavo. D'altra parte, loro, sono sempre pronti. Pronti a dire che quei criminali (ho detto: criminali) non meritano un processo, meno che meno garanzie e che noi ben possiamo accettare l'intrusione nella nostra vita per salvare il nostro stile di vita. Ho detto proprio questo: intrusione nella nostra vita per salvare lo stile di vita. Non la vita. Il che mi porta subito a dire che la sopportazione auspicata da Guzzanti non serve a nulla: non salva le vite. Non salva le vite - e lo sappiamo, visto che la realtà è sotto i nostri occhi - ma compromette i diritti. Ecco il vero danno dei terroristi. Non solo massacrano, uccidono, calpestanto i diritti più elementari. Inducono anche noi a farlo. Ci rendono uguali a loro.

Mi spiace. Continui pure a fare le sue analisi politiche, senatore. Continui pure a dire tutto ciò che crede, fino a quando uno come lei non le dirà che, per vincere la guerra, bisogna adeguarsi al pensiero unico. Io ero, sono e sarò garantista anche per lei. Anche con loro. I diritti non si negoziano. Non per mangiare la pizza, almeno. Lunga vita alle Camere Penali.

MAURO ANETRINI

## Parigi nei giorni dell'angoscia, del lutto, della volontà

...mentre la presenza di agenti di polizia e militari dell'esercito si moltiplica rapidamente nelle stazioni ferroviarie, nelle linee della metropolitana di cui restano chiuse solo alcune fermate, nelle decine di luoghi simbolo della cultura, della bellezza, della storia della città.

La mattina di sabato 14 novembre è spettrale. Parigi sembra quasi deserta, sono ancora pochi coloro che portano un fiore, una candela davanti al teatro, ai ristoranti, ai caffè delle stragi. Place de la République inizia lentamente ad essere il centro del dolore e della memoria collettiva - come fu a gennaio, dopo l'attacco a "Charlie Hebdo". Sono chiusi e lo resteranno ancora per alcuni giorni teatri, cinema, musei, la torre Eiffel. La giornata per molti trascorre nelle case, in attesa di notizie, cercando per telefono o sui social network gli amici che si sapeva essere nell'area più colpita.

Domenica 15 segna più forte la volontà di superare lo sgomento, di riprendere la vita. I turisti affollano gli Champs Élysées, con una presenza di polizia che sembra relativamente serena anche se numerosa. Si vedono in giro anche pattuglie della Gendarmerie, mentre i grandi esercizi commerciali che hanno scelto di aprire hanno predisposto un servizio di sicurezza privata all'ingresso: non ne è esente nemmeno il negozio Disney. "Les Villages de Noël", che nel tratto verso Place de la Concorde si sviluppano su entrambi i lati del viale più celebre del mondo, sono stati inaugurati venerdì pomeriggio, ma ora restano chiusi. Appena scende la sera, proprio a Place de la Concorde - sotto la luce tricolore della ruota panoramica - l'arrivo frenetico di macchine della polizia a sirene spiegate, con agenti che scendono pistole alla mano, allontana un gruppo di turisti che corrono via nel panico: è il momento dei falsi allarmi, il più rischioso in Place de la République dove ormai si riuniscono migliaia di persone.

Lunedì 16 è il giorno della riapertura delle scuole, degli uffici, del ritorno a molti elementi della normalità; le prime ore - fino al minuto di silenzio di mezzogiorno - sono spesso dedicate a raccontarsi, a condividere le emozioni, a tentare di esorcizzare il male. In riunione, da me, una ragazza riferisce con calma dei propri pensieri; ma d'improvviso scoppia a piangere. Rivedo allora nella mia mente i momenti in cui ho dovuto imparare ad assorbire il dolore senza emozionarmi - da giornalista free lance o da responsabile di progetti per i diritti umani. La rivoluzione romana, le guerre della ex Jugoslavia, il Kurdistan, la Cecenia, l'Iraq... Infine, l'Ucraina. E le candele e i fiori, ormai innumerevoli, di Place de la République corrispondono a quelli di Maidan a Kiev: cause diverse, ma una stessa Europa che ha bisogno di comprendersi, di definirsi, per poter essere coerentemente solidale nella difesa dei propri valori costitutivi.

"La France est en guerre" pronuncia il

presidente Hollande a Versailles davanti al Congresso - le due Camere del Parlamento riunite. "Gli atti commessi venerdì sera... costituiscono un'aggressione contro il nostro Paese, i suoi valori, la sua gioventù, il suo modo di vivere. Sono causati da un esercito jihadista, Daesh, che ci combatte, che combatte la Francia, poiché siamo il Paese dei diritti umani". Affermazioni di principio, ma accompagnate dalla promessa di uso legittimo della forza: oltre alle azioni aeree in Siria, non ci saranno tagli degli effettivi della Difesa fino al 2019, la Riserva verrà maggiormente utilizzata, gli organici di Gendarmeria e Polizia Nazionale saranno aumentati, per "mettere tutta la potenza dello Stato al servizio della protezione dei cittadini". Se questo impegno è anche una risposta alle destre, un contenimento alla loro avanzata, è bilanciato da un altro: "I ritmi della nostra democrazia non sono sottomessi ai ricatti dei terroristi. Le elezioni regionali saranno mantenute nelle date previste e la vita politica nel suo insieme deve riprendere il suo corso".

Fierezza di una nazione in cui almeno la grande maggioranza sembra raccogliersi intorno alla propria bandiera e al canto, di nuovo al massimo di popolarità, della Marsigliese; ma in cui i problemi dello scontro sociale, dei comunitarismi identitari, delle contrapposizioni ideologiche non sembrano destinati a sciogliersi come d'incanto. Di certo, insieme alla necessità rivendicata di una maggiore coesione nell'Unione europea, la Francia sente l'urgenza di provvedere con efficacia alla propria difesa; e Hollande - come i più responsabili fra i leader dell'opposizione - sa che o il processo di rafforzamento della sicurezza sarà guidato in modo democratico e razionale, o verrà chiesto in modo controproducente, evocando la fine di molte garanzie democratiche, da demagoghi forieri di catastrofi.

ANTONIO STANGO

# l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



# NPG

# NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili